

Il cammino di sapienza di Nicholas Flamel, immortale alchimista francese.

Tratto dal sito: www.alchemylab.com

Il sapere ha vari mezzi per aprirsi la via nel cuore di un uomo. Talvolta un profeta si fa avanti e diffonde la sua verità. Talvolta una setta di mistici riceve l'insegnamento di una filosofia, come pioggia in una sera d'estate, la raccoglie e la diffonde attorno con amore. O può anche accadere che, un ciarlatano, realizzi giochi di prestigio o trucchi davanti ad uomini esterrefatti, e produca nell'animo altrui, senza neppure sapere come, un raggio di vera luce dai riflessi magici ed illuminanti.

Nel XIV secolo, la verità pura dei maestri era trasmessa tramite un libro. Questo libro cadde nelle mani dell'uomo che era stato precisamente destinato a riceverlo; ed egli, con l'aiuto del testo e dei diagrammi geroglifici che insegnavano la trasmutazione dei metalli in oro, ha compiuto la trasmutazione della sua anima, che è un'operazione estremamente più rara e meravigliosa da raggiungere.

Grazie al meraviglioso **Libro di Abramo l'Ebreo** tutti gli Ermetici dei secoli seguenti hanno avuto l'opportunità di ammirare un esempio di vita perfetta, quello di Nicholas Flamel, l'uomo che ricevette il libro. Dopo la sua morte o scomparsa, molti studenti ed alchimisti che hanno dedicato le loro vite alla ricerca della Pietra Filosofale, disperarono di riuscirci per non avere in loro possesso lo splendido libro che conteneva i segreti dell'oro e della vita eterna. Ma la loro disperazione era fuori luogo. Il segreto era diventato vivo. La formula magica si era incarnata nelle azioni di un uomo. Nessun lingotto d'oro vergine fuso nel crogiuolo avrebbe potuto, in colore e purezza, eguagliare la bellezza della saggia vita del dotto venditore di libri.

Non vi è niente di leggendario riguardo la vita di Nicholas Flamel. La biblioteca Nazionale di Parigi contiene lavori copiati dalle sue stesse mani e originali opere scritte di suo pugno. Tutti i documenti ufficiali relativi alla sua vita sono stati trovati: il suo contratto di matrimonio, le sue donazioni o lasciti, le sue volontà. La sua storia personale riposa solidamente in queste prove materiali e sostanziali di cui normalmente si ha bisogno per credere nelle cose. A questa vicenda storica, indiscutibilmente autentica, la leggenda ha aggiunto qualche dettaglio. Ma in ogni piccolo spazio in cui germogliano i fiori della leggenda, si può trovare, al di sotto, un solido terreno di verità.

Se Nicholas Flamel sia nato a Pontoise o in qualche altro luogo, una questione che gli storici hanno a lungo dibattuto ed investigato con estrema attenzione, ci sembra del tutto senza importanza. E' abbastanza sapere che verso la metà del XIV secolo, Flamel portava avanti i suoi affari di venditore di libri e che aveva un banco di vendita sul retro delle colonne di Saint-Jacques la Boucherie a Parigi. Non era un chiosco particolarmente grande, misurando solo due piedi per due e mezzo. Comunque, cresceva. Comprò una casa nella vecchia rue de Marivaux e usò il piano terra per i suoi affari. Copisti e miniaturisti lavoravano con lui. Egli stesso diede qualche lezione dell'arte del bello scrivere ai nobili che potevano a malapena siglare il proprio nome con una croce. Uno dei copisti o miniaturisti che lavoravano al suo laboratorio, svolgeva per lui funzioni di servitore.

Nicholas Flamel sposò Perrenella, una vedova intelligente e di bell'aspetto, di qualche anno più grande di lui, e titolare di una piccola proprietà. Ogni uomo incontra una sola volta nella vita la donna con cui vivere in pace ed armonia. Per Nicholas Flamel, Perrenella fu quella donna. Oltre alle sue qualità naturali, ne aveva un'altra ancora più rara. Era una donna capace di tenere un segreto per tutta la sua vita senza rivelarlo ad alcuno, nemmeno in confidenza.

Ma la storia di Nicholas Flamel è più che altro la storia di un libro. Il segreto fa la sua comparsa con il libro, e nemmeno la morte del suo possessore, né il passare dei secoli, hanno portato alla sua completa scoperta.

Nicholas Flamel aveva acquisito alcune conoscenze di arte Ermetica. L'antica alchimia degli egiziani e dei greci che fioriva presso gli arabi era, grazie a loro, giunta fino ai paesi cristiani. Nicholas Flamel non si interessò all'alchimia come espediente per raggiungere l'oro. Per ogni mente eletta, infatti, la scoperta della Pietra dei Filosofi avrebbe significato il ritrovamento del segreto essenziale della Natura, il segreto della sua unità e delle sue leggi, il possesso della perfetta conoscenza. Il suo ideale era il più alto che un uomo potesse mai raggiungere. Ed egli sapeva che lo avrebbe potuto realizzare attraverso un libro,

perché il segreto della Pietra filosofale era stato già trovato e trascritto in forma simbolica. Da qualche parte esso esisteva. Era nelle mani di sconosciuti saggi che vivevano in un luogo sconosciuto. Ma quanto difficile per un piccolo venditore di libri di Parigi entrare in contatto con questi saggi!

Niente, in realtà è cambiato dal XIV secolo. Ai nostri giorni molti uomini inseguono disperatamente un ideale, il cammino del quale conoscono ma non riescono a percorrere; e sperano di vincere la formula magica (che li renderebbe esseri perfetti) grazie ad una miracolosa visita o ad un libro scritto espressamente per loro. Ma per la maggior parte, la visita non arriva ed il libro non viene scritto. Invece per Nicholas il libro fu scritto. Forse perché un venditore di libri è in una posizione ottimale per ricevere un libro unico; forse perché la forza del suo desiderio organizzò gli eventi senza la sua consapevolezza, così che il libro arrivò quando era tempo. Così forte era il suo desiderio, che l'arrivo del libro fu preceduto da un sogno, che mostrava come questo saggio ed equilibrato venditore di libri avesse una tendenza al misticismo.

Sognò una notte un angelo si trovava di fronte a lui. L'angelo, raggianti e alato come tutti gli angeli, teneva un libro tra le mani e pronunciò queste parole, che sarebbero rimaste nella memoria dell'ascoltatore: "Guarda bene questo libro, Nicholas. All'inizio non comprenderai niente di esso, né tu né altri uomini. Ma un giorno vedrai in esso quello che nessun altro uomo sarà capace di vedere." Flamel allungò la mano per ricevere il regalo dall'angelo, e l'intera scena scomparve nella luce dorata del sogno. In qualche modo buona parte di esso si sarebbe realizzato.

Un giorno, mentre si trovava da solo nel suo negozio, uno sconosciuto bisognoso di denaro, gli apparve con un manoscritto da vendere. Flamel fu tentato di accoglierlo con arroganza, ma nel momento in cui vide il libro comprese che era lo stesso che l'angelo gli aveva mostrato, e pagò due fiorini senza contrattare. Il libro gli sembrava splendente e intessuto di virtù divina. Aveva una copertura antica di rame lavorato, sulla quale erano incisi curiosi diagrammi e certi caratteri, alcuni dei quali erano greci ed altri in un linguaggio che non riuscì a decifrare. I fogli del libro non erano di pergamena, come quelli che era abituato a copiare e vendere. Erano fatti con la corteccia di giovani alberi e coperti di scritte molto chiare vergate con una punta di ferro. Questi fogli erano divisi in gruppi di sette e consistevano di tre parti, separate da una pagina senza scrittura, contenente ciascuna un diverso diagramma quasi incomprensibile per Flamel. Sulla prima pagina erano scritte parole sul fatto che l'autore del libro era Abramo l'Ebreo, principe, sacerdote, Levita, astrologo, e filosofo. Quindi seguivano grandi maledizioni e minacce contro chiunque avesse posto i suoi occhi su esso senza essere un sacerdote o uno scrivano. La parola misteriosa *maranatha*, ripetuta parecchie volte su ogni pagina, accresceva il senso di paura che incuteva il testo. Ma più sconcertante di tutto erano le patine d'oro che bordavano il libro, e l'atmosfera di antichità di cui era effuso.

Maranatha! Era qualificato a leggere il libro? Nicholas Flamel credeva che essendo uno scrivano avrebbe potuto leggere il libro senza paura. Sentiva che il segreto della vita e della morte, il segreto dell'unità della Natura, il segreto della saggezza degli uomini savi, erano stati nascosti dietro i simboli del diagramma e le formule del testo da un uomo illuminato, molto tempo prima della sua morte. Nicholas era consapevole che esisteva una legge rigida per gli iniziati secondo la quale essi non avrebbero mai dovuto rivelare le loro conoscenze, perché se anche potevano essere buone e feconde per gli intelligenti, potevano rivelarsi un male per gli uomini comuni.

Come Gesù aveva chiaramente espresso, le perle non debbono essere date in pasto ai porci. Nicholas aveva perle tra le sue mani. Si doveva preparare a salire la scala dell'uomo per diventare degno di comprenderne l'essenza più pura. Doveva avere nel cuore un inno di ringraziamento ad Abramo l'Ebreo, il cui nome era a lui sconosciuto, ma che aveva insegnato e lavorato nei secoli passati ed il cui sapere lui stava per ereditare. Se lo immaginava un uomo spavaldo dal naso appuntito, che indossava gli abiti sdruciti della sua razza e viveva in qualche ghetto oscuro, affinché la luce del suo pensiero non potesse andare smarrita.

E Nicholas si doveva impegnare a sciogliere il mistero, essere paziente e fiducioso, come l'Ebreo che era morto nella carne ma che sarebbe vissuto eternamente nel suo manoscritto.

Nicholas Flamel aveva studiato l'arte della trasmutazione. Era in contatto con tutti gli uomini savi dei suoi giorni. Aveva trovato molti manoscritti che avevano a che fare con l'alchimia, in particolare quello di Almasatus, che era parte della sua libreria personale. Aveva conoscenza dei simboli dei quali gli

alchimisti fanno uso abituale. Ma quelli che vide nel libro di Abramo l'Ebreo rimanevano un mistero per lui. Invano copiò alcune delle misteriose pagine e le espose nel suo negozio, nella speranza che alcuni visitatori familiari con la Cabala l'avrebbero aiutato a risolvere i suoi problemi. Incontrò nient'altro che le risate degli scettici e l'ignoranza di pseudo-studiosi come se al giorno d'oggi avesse mostrato il testo di Abramo l'Ebreo a presuntuosi occultisti o agli studiosi dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere.

Per ventuno anni, ponderò il significato nascosto del libro. Non era in realtà molto lungo.

Alla fine di questo periodo, aveva acquisito sufficienti conoscenze e forza per poter sopportare la tempesta di luce che l'avrebbe scosso nel momento in cui la verità avesse preso il suo cuore. Solo allora riuscì a realizzare il suo desiderio. Perché qualsiasi cosa di buono e di grande possa accadere ad un uomo. Esso non è che il risultato della coordinazione dei suoi sforzi volontari e del malleabile destino.

Nessuno a Parigi poteva aiutarlo a comprendere il libro. Era scritto da un ebreo, in ebraico antico. Gli ebrei erano stati recentemente condotti fuori dalla Francia per persecuzioni. Nicholas Flamel sapeva che molti di questi ebrei erano migrati in Spagna. In città come Malaga e Granada, ancora sotto il più illuminato dominio arabo, vivevano prosperose comunità ebraiche e fiorivano sinagoghe nelle quali gli studiosi ed i dottori discutevano i testi sacri. Molti ebrei delle città cristiane della Spagna potevano trarre vantaggio dalla tolleranza estesa dai re saraceni e si recarono a Granada per imparare. Copiarono i testi di Platone e Aristotele, proibiti nel resto d'Europa e tornarono a casa diffondendo la conoscenza degli antichi maestri arabi.

Flamel credette che in Spagna avrebbe potuto incontrare alcuni eruditi cabalisti che avrebbero tradotto il libro di Abramo per lui. Viaggiare era difficile, senza una scorta e senza conoscere i passaggi sicuri era impossibile fare un viaggio solitario. Flamel fece pertanto un voto a San Giacomo di Compostela, il patrono e santo, di fare un pellegrinaggio. Questo era anche un mezzo per nascondere ai suoi amici e vicini il reale proposito del suo viaggio. La saggia e fedele Perrenella, era la sola persona consapevole dei suoi reali intendimenti. Indossò un abito da pellegrino che assicurava una certa misura di sicurezza ai viaggiatori nei paesi cristiani; un cappello adorno, prese il suo bagaglio, e iniziò il suo viaggio verso la Galizia. Poiché era un uomo prudente e non intendeva esporre il suo prezioso manoscritto ai rischi di un viaggio, portò con sé poche pagine adeguatamente ricopiate, che pose nel suo modesto bagaglio.

Nicholas Flamel non ha raccontato le avventure che gli accaddero nel corso del viaggio. Probabilmente non accadde niente. Ci ha detto semplicemente che si recò subito a adempiere il suo voto a San Giacomo. Quindi viaggiò attraverso la Spagna, tentando di entrare in contatto con dotti ebrei. Ma questi erano sospettosi nei confronti dei cristiani, in particolare dei francesi, che li avevano espulsi dal loro paese. Inoltre, non aveva molto tempo. Non poteva dimenticare che Perrenella lo attendeva, e che il laboratorio veniva mandato avanti dai suoi servitori. Per un uomo oltre i cinquanta anni al suo primo viaggio così lontano, la voce silenziosa della sua casa costituiva ogni sera un forte richiamo.

Scoraggiato, riprese la via di casa. Arrivò a Leon, dove si fermò per la notte in una locanda e gli accadde di mangiare allo stesso tavolo con un mercante francese di Boulogne, che viaggiava per affari. Questo mercante gli ispirò fiducia e gli spiegò, in poche parole, che sperare di trovare un dotto ebreo. Per una fortunata combinazione, il mercante francese era in relazioni con un certo maestro Canches, un uomo anziano che viveva a Leon, immerso nei suoi libri. Flamel decise allora di fare un ultimo tentativo.

Si può tentare di apprezzare la particolarità della scena quando il profano Mercante fece incontrare i due uomini e questi si trovarono faccia a faccia. Le porte del ghetto erano chiuse. Il solo pensiero del Maestro Canches era liberarsi prima possibile del libraio francese, che aveva deliberatamente nascosto la luce nei suoi occhi e si era vestito in mediocrità, per passare inosservato. Flamel parlò con reticenza, all'inizio. Ammirò la conoscenza dell'ebreo. Grazie al suo commercio, aveva potuto leggere molti libri. All'ultimo, timidamente lasciò cadere un nome, che fino a quel momento non aveva suscitato il benché minimo barlume di interesse in chiunque avesse in precedenza incontrato, il nome di Abramo l'Ebreo, principe, sacerdote, Levita, astrologo e filosofo. Improvvisamente Flamel vide gli occhi dell'uomo illuminarsi, il Maestro Canches aveva sentito parlare di Abramo l'Ebreo! Era un gran maestro della razza errante, forse il più venerabile di tutti i saggi che studiarono i misteri della Cabala, un altissimo iniziato, uno di quelli che raggiungono le più alte vette della conoscenza, mantenendosi nel più assoluto anonimato. Il suo libro esisteva e scomparve secoli addietro, ma la tradizione dice che non sia mai stato distrutto, bensì passato di mano in mano e che avesse sempre raggiunto gli uomini che dovevano riceverlo. Il Maestro Canches

aveva sognato per tutta la sua vita di trovarlo. Era molto vecchio, vicino alla morte, e ora la speranza che si era quasi sopita, d'improvviso si trovava ad un passo dall'oggetto del suo desiderio. La notte andava avanti, ed il Maestro Canches continuava a tradurre l'ebraico antico del tempo di Mosè. Spiegava i simboli che si originarono nell'antica Caldea. Ma le poche pagine che Nicholas aveva portato con sé non erano abbastanza per permettere che il segreto fosse rivelato. Il Maestro Canches accettò allora di accompagnare Flamel indietro fino a Parigi, ma la sua estrema età era un ostacolo. In più, gli ebrei non erano ammessi in Francia. Egli si impegnò a superare le sue infermità e addirittura a convertirsi. Per molti anni ormai, era stato al di sopra di tutte le religioni. Così i due uomini, uniti da questo nuovo indissolubile legame, ripresero la via verso nord.

Le vie della Natura sono misteriose. Più il Maestro Canches si avvicinava a realizzare il suo sogno, più precaria si faceva la sua salute, ed il respiro della vita si affievoliva in lui. Oh Dio! -egli pregava- concedimi i giorni di cui ho bisogno, e che io possa attraversare la soglia della morte solo quando avrò posseduto il liberatorio segreto per mezzo del quale il buio diviene luce e la carne spirito!

Ma le preghiere non furono ascoltate. L'inflessibile legge aveva già segnato l'ora della morte dell'uomo. Cadde ad Orleans, e a dispetto di tutte le cure di Flamel, morì in sette giorni. Dal momento che si era convertito, e che Flamel non voleva essere sospettato di portare un ebreo in Francia, lo seppellì pietosamente nella chiesa di Santa Croce e fece dire le messe in suo onore. Pensava che un'anima che aveva lottato per il conseguimento di uno scopo così puro, e che fosse volata al Creatore proprio nell'imminenza del suo conseguimento, non avrebbe potuto riposare nel regno degli spiriti.

Flamel continuò il suo viaggio e giunse a Parigi, dove trovò la sua Perrenella, il negozio, i copisti, ed i suoi manoscritti sani e salvi. Ma ora tutto era cambiato. Era con cuore gioioso che ogni giorno si recava da casa al negozio, dava lezioni scritte agli illetterati e discuteva di scienze ermetiche con gli educati. Per la sua prudenza naturale, continuò a fingere ignoranza, e teneva la conoscenza dentro di sé. Quel che il maestro Canches avesse già insegnato a lui decifrando le poche pagine del libro, fu sufficiente per accedere alla comprensione dell'intero libro. Trascorse più di tre anni a completare la sua conoscenza, ma alla fine di questo periodo, la trasmutazione fu compiuta. Avendo imparato quali materiali fosse necessario mettere insieme, seguì strettamente il metodo di Abramo e cambiò una mezza libbra di mercurio prima in argento, e quindi in oro puro. E simultaneamente, compì la stessa trasmutazione nella sua anima. Dalla sua passione, mischiata in un invisibile crogiolo, riuscì ad emergere la sostanza dello spirito eterno.

Da questo momento, secondo i dati storici, il piccolo venditore di libri divenne ricco. Creò molte case di ricovero per poveri, fondò tre ospedali, e fece ingenti donazioni alla chiesa. Ma non usò mai le sue ricchezze per accrescere il suo benessere personale, o per soddisfare le sue vanità. Non cambiò niente della sua vita modesta. Con Perrenella, che lo aveva aiutato nella ricerca della Pietra Filosofale, dedicò la sua vita ad aiutare il suo prossimo. "Marito e moglie soccorsero poveri ed infermi, fondarono ospedali, costruirono o ripararono cimiteri, restaurarono la facciata di Saint Genevieve des Ardentes e contribuirono all'istituzione di molti istituti di cura" secondo lo storico Louis Figuier.

Nello stesso tempo in cui imparava come far derivare l'oro da qualsiasi materiale, acquisiva il potere di scrutare nelle profondità del suo cuore. Grazie al libro di Abramo l'Ebreo, raggiunse l'appagamento dei sensi e delle pulsioni. Sapeva che l'uomo ottiene l'immortalità attraverso la vittoria dello spirito sulla materia, per una purificazione essenziale, e per la trasmutazione dell'uomo nel divino. Dedicò l'ultima parte della sua vita a quello che i cristiani chiamano il lavorare per la salvezza personale. Ma lui ottenne il suo scopo senza ascetismi o fretta, mantenendo l'umile ruolo che il destino gli aveva assegnato, continuando a copiare manoscritti, comprando e vendendo nel suo nuovo negozio nella rue de St.Jacques la Boucherie. Per lui non vi erano più misteri riguardo il Cimitero degli Innocenti, che si trovava presso la sua casa e sotto i portici ove amava passeggiare la sera. Sapeva che i morti che vi riposavano non si davano delle pietre e delle iscrizioni, e che sarebbero tornati, quando la loro ora fosse giunta, in forme differenti per perfezionare se stessi e morire ancora. Non ebbe mai la tentazione di divulgare il segreto che lo aveva rincuorato dopo la lettura del libro, poiché sapeva che la rivelazione del segreto ad un'anima non preparata solo poteva accrescere lo stato di imperfezione della stessa.

Malgrado sapesse come fare l'oro, Flamel realizzò la Grande Opera sono tre volte nell'intera vita e mai cambiò il suo stile di vita: tentò solo di alleviare il male che vedeva attorno a sé. E questo è il segno tangibile del fatto che raggiunse davvero lo status di adepto.

Questa prova del fuoco può essere usata per tutti ed in tutti i tempi. Per distinguere la superiorità di un uomo non c'è che un unico segno: un pratico contegno nei confronti della ricchezza. Un uomo di virtù può essere grande per il potere radiante della sua intelligenza, ma se questa è accompagnata dall'amore e dall'attaccamento morboso per i soldi, sarà portato alla bassezza.

I generosi doni di Flamel sollevarono curiosità e persino gelosie. Sembrava sorprendente che un povero libraio potesse finanziare case di ricovero e ospedali e costruire case, chiese e conventi. Le voci giunsero alle orecchie del re Carlo VI, che ordinò a Cramoisi, un membro del Consiglio di Stato, di indagare la materia. Ma grazie alla prudenza e reticenza di Flamel, i risultati dell'inchiesta gli furono favorevoli.

Il resto della sua vita passò senza speciali eventi. Era realmente la vita di uno studioso, si svolgeva tra la sua casa alla rue de Marivaux e il suo negozio. Passeggiava nel Cimitero degli Innocenti, perché immaginava che i morti ne avessero piacere. Trattò bellissimi volumi di pergamena, miniò messali. Prestò la dovuta attenzione a Perrenella quando divenne anziana, e sapeva bene che la vita offre poche cose migliori della pace di un lavoro quotidiano e di una calma affezione.

Perrenella morì prima; Nicholas Flamel raggiunse gli ottant'anni. Trascorse gli ultimi giorni della sua vita scrivendo libri di alchimia. Curò attentamente i suoi affari e pianificò come dovesse essere seppellito: alla fine della navata di Saint Jacques la Boucherie. La lapide per il suo corpo era già stata fatta. Su questa lastra, nel mezzo delle varie figure, era inciso un sole sopra una chiave ed un libro chiuso. Raffigura la sua vita in chiave simbolica e potrebbe ancora essere vista al sito tombale nel Museo de Cluny a Parigi. La sua morte, alla quale pensava gioiosamente, fu circospetta e perfetta come la sua vita.

Quest'uomo saggio che aveva dato importanza solo all'immortalità della sua anima e si era disinteressato dell'effimera forma del corpo, fu ispirato in vecchiaia da uno strano gusto per le rappresentazioni in forma di scultura del suo corpo e volto. Quando faceva costruire una chiesa, o perfino ne restaurava una, richiedeva allo scultore che lo rappresentasse, in pio atteggiamento inginocchiato, in una nicchia ai piedi della facciata. Si fece scolpire per due volte sulla volta del Cimitero degli Innocenti; ritratto in giovinezza e vecchio ed infermo. Quando costruì una nuova casa nella rue de Montmorency, alla periferia di Parigi, undici santi furono incisi sulla facciata ma una porta laterale fu sormontata dal busto di Flamel.

Le ossa dei saggi raramente riposano in pace nei loro sepolcri. Forse Nicholas Flamel sapeva questo e tentò di proteggere i suoi resti ordinando una pietra tombale di enorme peso ed avendo un servizio religioso per sé dodici volte l'anno. Ma queste precauzioni furono inutili. Era appena morto quando la notizia dei suoi poteri alchemici e di un'enorme quantità d'oro nascosta da qualche parte, si diffuse per Parigi e per il mondo. Chiunque si trovasse alla ricerca della famosa polvere del progetto, che mutava tutte le sostanze in oro, iniziò a vagare per tutti i luoghi dov'egli aveva vissuto, nella speranza di trovare una minuta porzione della preziosa polvere. E' stato detto anche le figure simboliche che aveva scolpito su vari monumenti sepolcrali, per coloro che le potevano decifrare, costituivano la formula per la Pietra dei Filosofi. Non fu un solo alchimista a giungere in pellegrinaggio per studiare la sacra scienza sulle pietre di Saint-Jacques la Boucherie, o del Cimitero degli Innocenti. Le sculture ed iscrizioni furono rimosse dalle loro sedi. Le celle della sua casa furono ispezionate e le pareti esaminate.

Secondo Albert Poisson, verso la metà del XVI secolo un uomo che aveva un nome ben conosciuto e buone credenziali, senza dubbio fittizi, si presentò all'altare di Saint-Jacques la Boucherie. Disse che desiderava portare avanti il voto di un caro amico, un pio alchimista, che, sul letto di morte, gli aveva dato una somma di denaro con la quale riparare la casa di Flamel. La Chiesa accettò l'offerta. Lo sconosciuto, ispezionò le fondamenta col pretesto di rinforzarle; quando vide un geroglifico trovò alcune ragioni per abbattere il muro in quel punto. Non essendo riuscito a trovare niente, scomparve, dimenticando di pagare i lavoratori. Non molto tempo dopo un frate cappuccino ed un barone tedesco si dice avessero scoperto nella casa alcune fiale di pietra piene di una polvere rossastra, probabilmente la polvere del progetto. Per il XVII secolo, le varie case che erano appartenute a Flamel furono spogliate dai loro ornamenti e decorazioni, e niente di esse rimase oltre le nude mura.

Cosa accadde allora al libro di Abramo l'Ebreo? Nicholas Flamel aveva lasciato i suoi documenti e l'intera biblioteca ad un nipote di nome Perrier, che era interessato in alchimia e al quale era molto affezionato.

Non si seppe più niente di lui. Senza dubbio beneficiò degli insegnamenti di suo zio, e trascorse una vita da saggio nella munificente oscurità che Flamel aveva apprezzato così caramente, ma non era stato capace nel contempo di mantenere durante gli ultimi anni della sua vita. Per due secoli la preziosa eredità passò di padre in figlio, senza che nessuno ne avesse notizia.

Tracce di essa si trovano solo nel regno di Luigi XIII. Un discendente di Flamel, di nome Dubois, che doveva possedere qualche conoscenza circa polvere del progetto, gettò all'aria la saggia riservatezza dei suoi predecessori, e usò la polvere per stregare i suoi contemporanei. Alla presenza del Re, si dice che mutò palle di piombo in oro. Come risultato di questo esperimento, ebbe molti incontri con il Cardinale de Richelieu, che sperava di poter tirare fuori il suo segreto. Dubois che possedeva la polvere ma non era capace di comprendere né i manoscritti di Flamel né il Libro di Abramo l'Ebreo, non poteva essere per loro di nessun aiuto e fu imprigionato a Vincennes. Fu trovato che aveva commesso certe offese in passato, e questo rese Richelieu in grado di farlo condannare a morte e confiscare la sua intera proprietà. Allo stesso tempo le guardie di Chitelet, senza dubbio per ordine di Richelieu, confiscarono la casa che Flamel aveva posseduto e cominciarono a cercare da cima a fondo. Allo stesso tempo, presso la Chiesa di Saint Jacques la Boucherie, i saccheggiatori agirono durante la notte, sollevando la pietra tombale di Flamel e spaccandone il sarcofago. Fu a seguito di quest'incidente che si diffuse la voce che il sarcofago era stato trovato vuoto e che non aveva mai contenuto il corpo di Flamel; tanto che qualcuno suppone sia ancora vivo.

Per vari mezzi, si crede che Richelieu prese possesso del libro di Abramo l'Ebreo, costruì un laboratorio alla Chateau di Rueil, che spesso visitava per leggere attentamente i manoscritti del maestro e per tentare di interpretarli. Ma ciò che un saggio come Flamel era stato capace di comprendere solo dopo ventuno anni di meditazione, non poteva essere immediatamente accessibile ad un politico come Richelieu. La conoscenza della mutazione della materia, della vita e della morte, è più complessa dell'arte di pianificare strategie o amministrare un regno. La ricerca di Richelieu non diede buoni risultati.

Alla morte del cardinale, tutte le tracce del libro andarono perdute, o piuttosto tutte le tracce del testo, perché i diagrammi sono spesso stati riprodotti. Infatti il libro deve essere stato copiato, perché è registrato nel XVII secolo che l'autore del *Trésor des Recherches et Antiquités Gauloises* fece un viaggio a Milano per vedere la copia che apparteneva al Signore di Cabrieres. In ogni caso, il misterioso libro è scomparso per adesso. Forse una copia o lo stesso originale riposa sotto la polvere di qualche biblioteca di provincia. E può essere che un destino saggio lo manderà al momento opportuno ad un uomo che avrà la pazienza di ponderarlo, la conoscenza per interpretarlo, il sapere di non divulgarlo troppo presto.

Ma il mistero della storia di Flamel, che sembra essere arrivato ad una fine, fu vivificato nel XVII secolo.

Luigi XIV mandò un archeologo di nome Paul Lucas in missione in Oriente. Si trovava là per studiare le antichità e portò indietro alcuni iscrizioni e documenti che potevano servire allo sforzo di ricerca scientifica in corso allora in Francia. Studioso che assommava in sé le caratteristiche di soldato e di un avventuriero, Paul Lucas era a media via tra Salomon Reinach e di Casanova. Fu catturato da corsari barbari, che lo rapinarono, secondo la sua stessa storia, dei tesori che aveva portato dalla Grecia e dalla Palestina. Il contributo di maggior valore che questo emissario ufficiale fece per la scienza fu riassumere la storia che raccontò nei suoi *Voyage dans la Turquie*, che pubblicò nel 1719.

Il suo racconto rende capaci gli uomini di fede di ricostruire parte della storia del libro di Abramo l'ebreo. La storia procede come segue: a Broussa, Paul Lucas fece conoscenza con un gentile filosofo, che indossava abiti turchi, parlava quasi ogni linguaggio conosciuto, e, almeno ad un'apparenza esteriore, apparteneva a quella categoria di uomo di cui si dice "non abbiano età". Lucas venne a conoscerlo piuttosto bene, e questo è quanto imparò. Questo filosofo era un membro del gruppo di sette filosofi, che non appartenevano ad un particolare paese, e che viaggiavano attraverso il mondo, non avendo altro scopo che la ricerca della conoscenza e del loro stesso sviluppo. Ogni 20 anni si incontravano in un luogo predeterminato, che quell'anno sarebbe stato proprio Broussa. Secondo lui, la vita umana poteva avere una durata infinitamente più lunga di quello che si ammette: un uomo poteva vivere 1000 anni se possedeva la Pietra dei Filosofi, che, oltre ad essere la conoscenza della trasmutazione dei metalli, era anche la conoscenza dell'Elisir della vita. I saggi la possedevano e la tenevano per sé. Nell'Ovest, vi erano solo pochi saggi. Nicholas Flamel era uno di loro.

Paul Lucas era stupefatto che un turco, che aveva incontrato per caso a Broussa, potesse avere familiarità con la storia di Flamel. Era ancora più sorpreso del fatto che il Turco gli avesse detto come il Libro di Abramo l'Ebreo fosse arrivato tra le mani di Flamel, e che prima di allora nessuno lo aveva conosciuto.

"I nostri saggi" disse a Lucas, "malgrado siano pochi nel mondo, possono incontrarsi ovunque. Vi era un ebreo al tempo di Flamel che aveva deciso che non avrebbe perso di vista i discendenti dei suoi fratelli e aveva trovato rifugio in Francia. Aveva desiderio di vederli, e a dispetto di tutto quello che avevamo fatto per dissuaderlo, era arrivato a Parigi. Aveva fatto conoscenza qui, con un rabbino che era alla ricerca della Pietra dei Filosofi. Il nostro amico divenne intimo con il rabbino e gli spiegò molto. Ma prima di lasciare il paese, il rabbino, per un atto di bieca vendetta, lo uccise per entrare in possesso dei suoi fogli. Il rabbino fu arrestato, condannato per questo ed altri crimini e bruciato vivo. La persecuzione degli ebrei cominciò non molto tempo dopo, come sapete, e furono espulsi dal paese."

Il Libro di Abramo, che era stato portato dai saggi Orientali, era stato dato a Flamel da un intermediario ebreo che non conosceva il suo valore e che era ansioso accumulare ricchezze prima di lasciare Parigi.

Ma la cosa più incredibile che Paul Lucas sentì, fu la dichiarazione fatta dal Turco che sia Flamel che sua moglie Perrenella era ancora vivi! Avendo scoperto la Pietra dei Filosofi, Flamel era stato capace di rimanere vivo nella forma fisica che aveva posseduto al tempo della scoperta. La morte di Perrenella, il suo stesso funerale e la minuta cura che aveva posto nella loro sistemazione erano stati nient'altro che abili espedienti. Era partito per l'India, il paese degli iniziati, dove ancora viveva.

La pubblicazione del libro di Paul Lucas creò grande sensazione. Nel XVII secolo, come oggi, vi erano uomini di scienza che credevano che tutta la verità provenisse da oriente, e che vi fossero in India adepti che possedevano poteri infinitamente più grandi di quelli che la scienza, così parsimoniosamente, ci attribuisce. Vi è la convinzione che siano esistiti in ogni periodo della storia umana.

Era forse Nicholas Flamel uno di questi adepti? E se lo era, si può ragionevolmente presumere che fosse vivo tre secoli dopo la sua supposta morte, per virtù di uno studio approfondito che aveva dato alla sua vita la forza ed i mezzi per prolungarla?

Ed è interessante paragonare la storia di Paul Lucas, ad un'altra tradizione riportata da Abbe Vilain, che racconta come nel XVII secolo, Flamel visitò Monsieur Desalleurs, l'ambasciatore francese alla Sublime Porte.

Ogni uomo, secondo la sua apertura al miracoloso, può giungere alle sue conclusioni.

In accordo con il sapere che egli ha sempre mostrato, Nicholas Flamel dopo la scoperta della Pietra dei Filosofi, non avrebbe avuto tentazione di fuggire la morte; perché la considerava una semplice transizione ad uno stato migliore. Nell'obbedire, senza cercare vie di fuga, l'antica e semplice legge che riduce l'uomo in polvere quando la curva della sua vita è finita, diede prova di un sapere che è senz'altro il più bello e profondo da essere diffuso.

Tratto da: *Magicians, Seers, and Mystics* by Reginald Merton - www.alchemylab.com

Tratto da www.themystica.com

Abramo l'Ebreo (1362-1460)

L'uomo era probabilmente nato a Mayence, e aveva viaggiato a lungo attraverso l'Austria, l'Ungheria e la Grecia e quindi per Palestina ed Egitto. Ad Arachi, sulle rive del Nilo, incontrò un saggio di nome Abra-Melin che lo iniziò ai segreti magici. Abramo ritornò a Wurzburg, Germania, dove iniziò a praticare la ricerca alchemica. Tentò di applicare l'arte magica alla politica e convertire i suoi figli alla filosofia occulta. A novantasei anni di età, complicò il suo lavoro famoso, Il Segreto Magico di Abra Melin, che lasciò in eredità a sua figlio Lamech. In esso egli specifica i dettagli dell'invocazione delle forze angeliche e presenta una serie di rituali che richiedono sei mesi per essere realizzati. (*Magicians, Seers, and Mystics* by Reginald Merton)

Il sistema magico di Abramo ha avuto una grande influenza sull'occultista Aleister Crowley; e nel 1976 con lo pseudonimo di Georges Chevalier, pubblicò un diario basato sulla sua esperienza con le invocazioni cerimoniali.

Tratto da: J_R_ Ritman Library- Biblioteca Philosophica Hermetical www.ritmanlibray.nl

Il Libro di Abramo l'Ebreo:

Il presunto autore di questo libro, che è riccamente illustrato con figure alchemiche, è un autore ebreo di nome Abraham, che si crede abbia incontrato Nicholas Flamel a Parigi. Comunque, il lavoro è più

probabilmente stato redatto dallo stesso laboratorio di compilazione che produsse testi come la *Occulta philosophia* di L.Orvius, il *Coelum reseratum* di J.G.Toeltius e altri testi che erano retrodatati di centinaia di anni, e venne catalogato come un testo rosacrociano. La categoria ultima include manoscritti in varie parti di Uberlingen, *Schlüssel der wahren Weisheit* by a F.C.R o Fratello della RosaCroce, al quale è annessa una versione manoscritta squisitamente illustrata del *Buch Abraham Eliasser Judens, darüber Maranata geschworen*.

Tratto da www.themystica.com

Abramo l'Ebreo (1362-1460)

L'uomo era probabilmente nato a Mayence, e aveva viaggiato a lungo attraverso l'Austria, l'Ungheria e la Grecia e quindi per Palestina ed Egitto. Ad Arachi, sulle rive del Nilo, incontrò un saggio di nome Abra-Melin che lo iniziò ai segreti magici. Abramo ritornò a Wurzburg, Germania, dove iniziò a praticare la ricerca alchemica. Tentò di applicare l'arte magica alla politica e convertire i suoi figli alla filosofia occulta. A novantasei anni di età, compì il suo lavoro famoso, Il Segreto Magico di Abra Melin, che lasciò in eredità a sua figlio Lamech. In esso egli specifica i dettagli dell'invocazione delle forze angeliche e presenta una serie di rituali che richiedono sei mesi per essere realizzati. (*Magicians, Seers, and Mystics* by Reginald Merton)

Il sistema magico di Abramo ha avuto una grande influenza sull'occultista Aleister Crowley; e nel 1976 con lo pseudonimo di Georges Chevalier, pubblicò un diario basato sulla sua esperienza con le invocazioni cerimoniali.

Tratto da: J_R_Ritman Library- Biblioteca Philosophica Hermetical www.ritmanlibray.nl

Il Libro di Abramo l'Ebreo:

Il presunto autore di questo libro, che è riccamente illustrato con figure alchemiche, è un autore ebreo di nome Abraham, che si crede abbia incontrato Nicholas Flamel a Parigi. Comunque, il lavoro è più probabilmente stato redatto dallo stesso laboratorio di compilazione che produsse testi come la *Occulta philosophia* di L.Orvius, il *Coelum reseratum* di J.G.Toeltius e altri testi che erano retrodatati di centinaia di anni, e venne catalogato come un testo rosacrociano. La categoria ultima include manoscritti in varie parti di Uberlingen, *Schlüssel der wahren Weisheit* by a F.C.R o Fratello della RosaCroce, al quale è annessa una versione manoscritta squisitamente illustrata del *Buch Abraham Eliasser Judens, darüber Maranata geschworen*.